



ATTIVITA' DI LABORATORIO

Materiale: scheda pdf e materiali di approfondimento

PRESENTAZIONE ATTIVITA': LA MAFIA SIAMO NOI

L'attività proposta di seguito è strutturata per dare agli studenti gli strumenti per svolgere un'inchiesta giornalistica utile alla comprensione dell'attività formativa che si svolgerà in occasione del festival dei beni confiscati alla mafia, grazie alla collaborazione di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano e Add editore di Torino, oltre che al contributo di Sandro De Riccardis scrittore ed esperto di questi temi.

Le informazioni riportate di seguito permettono agli studenti di conoscere e comprendere quali siano gli elementi principali per la creazione di un'inchiesta giornalistica; la quale sarà poi realizzata durante l'incontro, successivamente al confronto con Sandro de Riccardis.

Inoltre, è riportato un link al quale è possibile trovare alcuni esempi di realizzazione di inchieste giornalistiche al fine di offrire agli studenti ulteriori spunti.

VADEMECUM ED ESEMPI PER UN'INCHIESTA GIORNALISTICA ED ESEMPI

Scritto dagli studenti del college Reporting di Scuola Holden (Biennio 2016-2018),

Introduzione e revisione di Sandro De Riccardis

INTRODUZIONE

Osservare, farsi domande, cercare di capire. Interrogare le fonti. Ascoltare i testimoni.

Solo dopo aver raccolto tutte le informazioni, il giornalista può cercare di raccontare una realtà e fornire ai lettori una chiave di lettura. Il compito del giornalista è cercare di capire cosa ci succede intorno, cosa sta cambiando nel territorio in cui viviamo. Serve a far venire a galla situazioni che non pensavamo esistessero, a conoscere e orientarci nella realtà che viviamo, a farci riflettere su essa.

Per raccontare un pezzo di realtà è necessario capire le connessioni tra fatti che apparentemente non hanno nessun collegamento tra loro, trovare gli elementi per legare un episodio all'altro, in modo che la notizia sul fatto di cronaca di oggi sia l'inchiesta di domani.



Capire, approfondire e raccontare è ancora più fondamentale quando ci si occupa di criminalità organizzata.

Perché viviamo in un'epoca in cui le mafie tendono a mimetizzarsi, a rendersi invisibili, in cui le mafie hanno capito – rispetto agli anni passati – quanto sia controproducente per loro sparare, uccidere, spargere sangue. Rimanere nell'ombra significa tenere lontana l'attenzione delle forze dell'ordine, non dare elementi utili alle indagini. Significa poter continuare i loro ricchi traffici nella disattenzione dell'opinione pubblica.

Il giornalista invece deve cercare una risposta ai tanti interrogativi a cui i cittadini non riescono a dare risposta:

- Perché ci sono tante sale gioco nella nostra città?
- Cosa c'entrano le mafie con la diffusione dei compro oro?
- Chi è questo giovane imprenditore di successo che gestisce il ristorante nel quartiere?
- Perché quei negozi sono sempre illuminati e pieni di merce ma li vedo sempre vuoti?
- Perché sono aumentati gli incendi di discariche e aziende di trattamento di rifiuti?
- Chi sta costruendo i nuovi palazzi vicino casa?
- Chi controlla la discoteca dove andiamo a ballare?

Le informazioni che il giornalista raccoglie e pubblica servono ai cittadini per capire quello che succede intorno a loro e per agire di conseguenza.

Le mafie sono molto brave a intessere relazioni, a stringere alleanze. E possono essere fronteggiate solo da cittadini che fanno altrettanto, che si mettono in rete, si parlano, condividono le conoscenze, e cercano di reagire non da eroi isolati ma come un gruppo di persone che vuole cambiare la realtà in cui vivono.



LE DIECI TAPPE DI UN'INCHIESTA

1. Analisi della storia

Ogni lavoro d'inchiesta parte dalla conoscenza dei fatti. Più la vostra conoscenza è ampia, più avrete punti di vista e prospettive diverse per affrontarla. Fare un'analisi della storia vuol dire avere un quadro della situazione generale più chiaro possibile. Conoscere i personaggi, i luoghi, la storia nel suo svolgimento cronologico (se si tratta di un fatto di cronaca), fare una prima analisi dei contatti che si vogliono avere, segnando i nomi che compaiono nelle fonti. Abbiate sempre delle fonti di riferimento che ritenete affidabili.

Grazie alla tecnologia, oggi è molto più facile raccogliere informazioni da fonti aperte (cioè consultabili da tutti) rispetto a soltanto quindici anni fa, quando bisognava recarsi fisicamente negli archivi dei giornali o nelle biblioteche. Oggi quasi tutti i siti on line dei quotidiani hanno gli archivi degli articoli, consultabili come un normale motore di ricerca. A differenza di un vero e proprio motore di ricerca, le informazioni che si raccolgono su questi siti sono sicuramente attendibili, mentre informazioni e documenti raccolti in rete, vanno valutati nella loro attendibilità, per evitare di dare credito a *fake news*. Altre fonti importanti per raccogliere informazioni (ma anche per capire che tipo di relazioni ci sono tra le persone) sono i social network: Facebook è molto utile per verificare se tra due o più soggetti ci sono rapporti di parentela o amicizia, ma anche per capire le loro storie e la loro personalità; LinkedIn dà molte informazioni su professione e percorso di studi di chi è iscritto; Twitter può aiutarci a farci un'idea di idee e interessi del soggetto.

Un'altra banca dati molto utile (ma non gratuita) è il Mida (*Multimedia information distributed access*) di Ansa, un archivio storico di tutti i lanci d'agenzia degli ultimi trent'anni, ma anche di informazioni multimediali (testi, foto, audio e video). È visibile all'indirizzo mida.ansa.it.

Datevi un metodo. La vostra inchiesta partirà alla grande.

2. Individuare i protagonisti

Una volta composto il quadro della storia, è necessario individuare le figure che sono state coinvolte o che possano contribuire alla ricostruzione del fatto attraverso una testimonianza o fornendo dati. Si devono riconoscere e distinguere i personaggi principali, i secondari (testimoni laterali), soprattutto quelli che oggi possono darci informazioni. Può succedere che una persona che anni fa non ha voluto dire niente su una storia, oggi sia disponibile a parlare, a dare documenti, a fornire indicazioni che possono portarci a scoprire cose nuove anche su una storia vecchia.



In seguito, trovare un canale con cui entrare in contatto con queste persone: contatto telefonico (se i numeri sono reperibili) per prendere un appuntamento, oppure recandosi direttamente dove si possono incontrare. È una scelta importante, non indifferente: una persona contattata al telefono può rifiutare di parlare e di incontrarci (e la possibilità di parlare con quella fonte sarà per sempre bruciata), e quindi sarà meglio andare direttamente a trovarla. In altre situazioni, una persona con cui ci si relaziona dal vivo, senza preavviso, può indispettirsi per questo tipo di approccio. Sta a noi capire cos'è meglio fare, sulla base di quello che sappiamo della personalità e della psicologia del nostro potenziale interlocutore. Il nostro obiettivo non dev'essere necessariamente raccogliere un'intervista da pubblicare, ma anche soltanto avere altre informazioni o piste, e in quel caso la nostra fonte resterà nell'ombra.

3. Cosa chiedere

In ambito giornalistico è importante seguire la cosiddetta regola delle 5W (dalle cinque parole *who*, *what*, *when*, *where*, *why*, che – nel giornalismo anglosassone classico – indicano le cinque domande a cui dovrebbe rispondere ogni notizia). Rispondere al *what*/cosa serve per individuare con precisione ciò che è successo nel caso analizzato. Per essere sicuri di riportare la verità è consigliabile incrociare più fonti attendibili e aggiornate, e non seguirne una sola.

Nelle interviste, è importante capire quali informazioni ci interessano, qual è il vero obiettivo dell'intervista o del colloquio riservato con una fonte. Una volta stabilito questo, è importante decidere in quale momento dell'intervista va chiesta la cosa che ci interessa. Non è sempre utile fare subito la domanda per cui noi abbiamo deciso di incontrare qualcuno. Possiamo anche parlare un'ora di argomenti laterali ai fatti su cui stiamo lavorando e porre il quesito in un momento in cui il nostro interlocutore ha preso confidenza con noi, ha abbassato le difese, o facendo finta che quella domanda e quella risposta non siano poi così importanti.

4. L'agenda

L'agenda non è solo un termine metaforico, ma uno spazio concreto su cui segnare i nomi, numeri e gli indirizzi email di tutti i nostri contatti (referenti di associazioni, responsabili politici, contatti giornalistici, persone intervistate, associazioni...). Questi contatti sono il database al quale attingere ogni volta che si inizia un lavoro sul campo. Ci permettono, infatti, di avere un dialogo immediato con associazioni, enti, strutture, risparmiando così tempo quando abbiamo bisogno di visitarle o parlarci personalmente. Potendole contattare per telefono o email personale si evitano infatti i



lunghi ritardi o le mancate risposte nelle quali si incappa quando si chiedono informazioni senza una via di contatto diretta.

È utile avere tutti i nomi e numeri a portata di mano, sul cellulare. Ma anche un’agenda – anche un file word – dove gli stessi contatti sono organizzati per argomento o per parole chiavi.

5. Andare sul campo

Dopo esserci assicurati di avere un’agenda aggiornata su tutti i contatti utili ai fini della nostra indagine, il passo immediatamente successivo è andare sul campo. Vedere il luogo dove si è svolto il fatto o dove è ambientata una vicenda è fondamentale per farci un’idea soggettiva riguardo l’accaduto, per analizzare il contesto con un occhio critico e profondamente attento.

Tuttavia, è importante andare sul campo (e “consumare le suole delle scarpe”, come si dice in gergo giornalistico) solo una volta che ci sentiamo adeguatamente preparati. Solo così saremo pronti a raccogliere ogni informazione, a intervistare i vicini, famigliari, amici, (nel caso di un fatto di cronaca), i passanti, a svolgere ricerche in prima persona e a farci un’idea del vissuto dei personaggi coinvolti nella nostra indagine. Uno sguardo in prima persona del luogo in cui è avvenuto un fatto o delle persone coinvolte, vale sempre molto più di un’analisi astratta e ci fa capire cose che da lontano non avremmo capito.

6. Controllo del materiale

Arrivati a questo punto, bisogna fermarsi un attimo: concedersi una sorta di “*pit-stop*” per verificare la concordanza dei materiali raccolti, effettuare un controllo incrociato delle fonti e sottoporre le informazioni in nostro possesso a un accurato processo di *fact checking* (verifica dei fatti). Questo è un punto cruciale di un’inchiesta: dopo questa valutazione, si avrà la certezza di poter utilizzare tutto ciò che è stato raccolto. In questa fase, è consigliabile anche riordinare il materiale secondo un filo logico: un passaggio che renderà più semplice definire la scaletta definitiva del pezzo.

7. Scaletta

L’organizzazione della scaletta costituisce la necessaria fase intermedia tra la raccolta dei dati e la stesura dell’articolo. È un passaggio essenziale che ci porta dalla semplice organizzazione e selezione del materiale disponibile alla definizione della struttura del pezzo. Durante la preparazione della scaletta si distribuiscono i diversi contenuti in funzione della scrittura finale (attacco, virgolettati, descrizioni, opinioni) e si sceglie il tono da dare e da mantenere per tutto l’articolo.



8. Scrittura

Il passaggio finale di un'inchiesta consiste nella scrittura del pezzo. Dopo essere andati sul campo, aver guardato e analizzato il contesto, aver raccolto il materiale per comprendere i fatti e averlo riorganizzato sotto forma di scaletta, non resta che raccontare l'accaduto al lettore. Se si è arrivati a questo punto seguendo fedelmente tutte le indicazioni precedenti, l'elaborazione finale dell'articolo diventa quasi automatica!

9. Aggiornamento

È un approccio che deve essere seguito lungo l'intero processo dell'inchiesta. Molto spesso, nel giornalismo e nell'informazione ci si trova a dover raccontare storie che evolvono mentre le si osserva. Nella cronaca nera e nella giudiziaria, così come nella politica, negli esteri, nello sport, negli spettacoli, nelle scienze, il consiglio è di rimanere sempre concentrati e aggiornati sull'oggetto su cui si sta lavorando – anche dopo la prima raccolta dei materiali – pronti a modificare e aggiungere eventuali elementi in base alle nuove informazioni a disposizione.

Graficamente, immaginatela come una linea parallela a questo *vademecum*, che accompagna dall'inizio alla fine tutti gli otto punti fin ora elencati.

10. Essere pronti a mettere in discussione quello che si è scritto

Le verifiche non sono mai troppe, soprattutto se si tratta di un'indagine che chiede conto di comportamenti e responsabilità di persone. Una nuova verifica, alla fine, quando si è più distaccati dai fatti e dal lavoro di costruzione dell'inchiesta, ci permette di confrontarci con dubbi di cui prima non ci eravamo accorti. Così controlleremo di nuovo dati, nomi, rapporti tra persone, connessione tra fatti. Un metodo di verifica molto utile è immaginarsi che uno dei soggetti di cui parliamo nell'inchiesta ci chiami dopo la pubblicazione e ci dica che quello che abbiamo scritto è falso, sbagliato, impreciso. Noi cosa rispondiamo? Abbiamo tutto il materiale per superare questa verifica?

GLI ESEMPI

Gli esempi realizzati dalle studentesse e dagli studenti del college Reporting di Scuola Holden a questo link bit.ly/EsDeRiccardis